

Longo (Trasportounito): “Con coronavirus a rischio default la metà delle imprese del settore”

Oltre 1,5 miliardi di crediti insoluti, e le conseguenze della pandemia ritarderanno ulteriormente i pagamenti per le aziende di autotrasporto già in forte crisi di liquidità



Molte imprese di autotrasporto, già da tempo in crisi di liquidità a causa del ritardo nei pagamenti da parte dei committenti, rischiano ora il collasso in conseguenza del coronavirus, che inevitabilmente differirà ulteriormente la riscossione dei crediti.

A lanciare l'allarme è l'organizzazione Trasportounito, secondo cui, con 1,5 miliardi di crediti insoluti che continueranno a restare tali a causa della pandemia in corso, “almeno metà delle imprese italiane di autotrasporto rischia di chiudere in tempi brevissimi”.

“Le attuali difficoltà operative in cui si trovano le imprese di autotrasporto non sono nulla in confronto allo tsunami finanziario che si sta per abbattere sul settore messo in ginocchio, come più volte denunciato, dall'assenza di norme relative al pagamento differito delle prestazioni di trasporto su strada e quindi dalla totale assenza di certezze circa il pagamento dei crediti maturati” denuncia il segretario generale di Trasportounito, Maurizio Longo.

“Mentre in Francia i committenti che non pagano, o pagano in ritardo, i corrispettivi di autotrasporto - sottolinea Longo - sono soggetti a norme penali, troppo spesso in Italia si ordinano i trasporti e poi, con la

scusa del DURC, del concordato e, oggi, del coronavirus, non si pagano le fatture o se ne ritarda sine die il saldo e per l'impresa di autotrasporto ciò ha un solo significato: fallimento”.

L'epidemia in corso, e le conseguenti misure di blocco di molte attività economiche introdotte dal Governo, secondo l'associazione andranno a pesare su una situazione già gravemente compromessa: “Negli ultimi 20 giorni le nostre imprese hanno ricevuto migliaia di comunicazioni contenenti la richiesta di ulteriore differimento dei tempi di pagamento, anche di fatture già scadute prima dell'emergenza. A questo blackout finanziario si sommano le complicazioni determinate da uffici amministrativi che non operano, attività produttive chiuse o fatte chiudere, da disposizioni normative inceppate o monche, da costi del lavoro che scorrono nell'improduttività totale o parziale, e dall'assoluta imprevedibilità del futuro”.

Oggi, secondo Londo, solo il 2% delle aziende di autotrasporto sta operando attivamente nella distribuzione di alimentari e farmaceutici, a corto raggio, ma “tutte le altre non saranno in grado di sopportare l'esorbitante carenza di liquidità, e non saranno certo le misure ad oggi individuate a impedire che gli 1,5 miliardi di euro di insoluti stimati, affondi almeno la metà dell'attuale generazione d'impresa”.

Il segretario di Trasportounito conclude mettendo in guardia: “Se il Paese vuole evitare il collasso, e questa volta non si tratta di allarmismo, non occorrono soltanto gli strumenti economici idonei a tamponare l'emergenza, ma anche e soprattutto chiare misure normative di tutela nel mercato e per il mercato dell'autotrasporto”.